



## **Luca 18, 31-43**

---

### ***Essi non compresero nulla Che vuoi che io ti faccia?***

La passione del Figlio dell'uomo per l'uomo conclude l'istruzione dei discepoli con il viaggio verso Gerusalemme (9, 44 s). Ma i discepoli, ora come allora, restano ciechi davanti all'amore del Signore.

- 31 Ora, assunti i Dodici,  
disse loro:  
Ecco,  
saliamo a Gerusalemme  
e si compirà  
tutto quanto è scritto  
attraverso i profeti  
sul Figlio dell'uomo:  
32 poiché sarà consegnato alle nazioni  
e sarà deriso  
e sarà insultato  
e sarà sputacchiato  
33 e, flagellato,  
lo uccideranno  
e, nel terzo giorno, sorgerà.  
34 Ed essi niente compresero di queste cose  
e questa parola era nascosta loro  
e non conoscevano le cose dette.  
35 Ora avvenne  
nell'avvicinarsi lui a Gerico,  
un cieco  
sedeva  
fuori dalla via



- 36           mendicando.  
36       Ora, udendo transitare la folla,  
          s'informava  
          che fosse mai questo.
- 37       Ora gli annunciarono:  
          Gesù, il Nazoreo,  
          passa oltre.
- 38       E gridò dicendo:  
          Gesù,  
          figlio di Davide,  
          abbi pietà di me!
- 39       E quanti precedevano  
          lo minacciavano perché tacesse.  
      Ora egli gridava molto di più:  
          Figlio di Davide,  
          abbi pietà di me!
- 40       Ora Gesù, fermatosi in piedi, comandò  
          che egli fosse portato a lui.  
      Ora, essendosi avvicinato,  
          lo interrogò:
- 41            Che vuoi  
          che io ti faccia?
- Egli disse:  
          Signore,  
          che io alzi bene gli occhi!
- 42       E Gesù gli disse:  
          Alza gli occhi!  
          La tua fede ti ha salvato!
- 43       E subito alzò gli occhi  
          e lo seguiva  
          glorificando Dio.  
      E tutto il popolo  
          vedendo,  
          diede lode a Dio.



### *Salmo 146*

---

- 1 Alleluia,  
Loda il Signore, anima mia:
- 2 Loderò il Signore per tutta la mia vita,  
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.  
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,
- 9 il Signore protegge lo straniero,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.
- 10 Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

*È un salmo che delinea il profilo del Signore come colui che interviene, colui che si fa carico di chi è caduto, di chi è cieco, di chi è prigioniero. E questo lo fa perché è creatore, perché questa opera di salvezza, questa cura, è il modo con il quale il Signore completa la creazione.*

Finiamo il cammino di Gesù verso Gerusalemme e poi comincerà il racconto degli ultimi sei giorni della creazione quando



tutto sarà compiuto, quando lui ci rivelerà la sua gloria e il suo amore.

I brani che leggeremo sia stasera che la volta prossima sono due brani esplicitamente natalizi. Il natale è venire alla luce. Questa sera vedremo cosa significa venire alla luce e la volta prossima vedremo il racconto di Zaccheo che è un po' una sintesi degli stessi temi del Natale.

Uno nasce quando viene alla luce. E quando uno viene alla luce? Normalmente si dice quando si nasce ma non è vero perché qualcuno arriva a novant'anni senza nascere. Uno viene alla luce come persona quando si sente amato, allora nasce, può essere se stesso. Tutto il vangelo ci vuol far venire alla luce della nostra verità di figli amati perché possiamo vivere da fratelli.

Questa sera vediamo la conclusione della catechesi di Gesù ai discepoli che era cominciata al capitolo 9 ai versetti 44-45 quando Gesù dice, prima di andare a Gerusalemme, ai discepoli *ficcatevi bene nell'orecchio questa parola*. C'è una parola da metter dentro, è come un seme che lo metti nella terra e l'orecchio è la terra e l'uomo è appunto terra: Adamo. Ficcatevi bene dentro questa parola: *il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini*. Il senso di tutto il vangelo, il seme del vangelo, è che il figlio dell'uomo si consegna nelle mani degli uomini e spiega per 9 capitoli cosa significa consegnarsi e accogliere colui che si consegna.

Questa sera vedremo che ribadisce ancora le stesse cose. Quando Gesù lo dice la prima volta si dice che ai discepoli questa parola era loro velata, non la capivano, la ignoravano, però qualcosa avevano capito la prima volta: che era meglio non chiedere spiegazioni perché Pietro che le aveva chieste aveva avuto un po' una reprimenda secondo gli altri vangeli che per pudore Luca tace. Avevano capito che era meglio tacere.



Qui vediamo, alla fine di 9 lunghi capitoli di catechesi riservata ai discepoli, il risultato di questa catechesi perché il catechismo serve a chiarire le cose.

*Quando non le complica. Per esempio alla luce dell'amore che è quello che ci fa nascere, noi impariamo il decalogo decurtato della motivazione del perché del Io sono il Signore Dio tuo e cosa ho fatto per te. Noi passiamo subito al comando: non avrai altro Dio fuori di me, e tutta la parte invece che è la memoria della dell'amore: Io sono il signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dall'Egitto, che ti ha fatto camminare nel deserto, che ti ha dato questa terra che avevo promesso ai tuoi padri, tutta questa non la impariamo a memoria. Invece i 10 comandamenti sì, e allora non si sa perché devo ubbidire ai comandamenti se non so che cosa significano e che razza di relazione mantengono. Quindi a volte il catechismo complica le cose*

È una buona vaccinazione contro la verità.

Vediamo cosa hanno capito i discepoli che certamente hanno avuto un buon catechista: il figlio di Dio che se ne intendeva. E vediamo il risultato della catechesi di Gesù: capitolo 18 versetti 31 e seguenti.

<sup>31</sup> Ora, assunti i Dodici, disse loro: Ecco, saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto quanto è scritto attraverso i profeti sul Figlio dell'uomo: <sup>32</sup> poiché sarà consegnato alle nazioni e sarà deriso e sarà insultato e sarà sputacchiato <sup>33</sup> e, flagellato, lo uccideranno e, nel terzo giorno, sorgerà. <sup>34</sup> Ed essi niente compresero di queste cose e questa parola era nascosta loro e non conoscevano le cose dette. <sup>35</sup> Ora avvenne nell'avvicinarsi lui a Gerico, un cieco sedeva fuori dalla via mendicando. <sup>36</sup> Ora, udendo transitare la folla, s'informava che fosse mai questo. <sup>37</sup> Ora gli annunciarono: Gesù, il Nazoreo, passa oltre. <sup>38</sup> E gridò dicendo: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! <sup>39</sup> E quanti precedevano lo minacciavano perché tacesse. Ora egli gridava molto di più: Figlio di Davide, abbi pietà di me! <sup>40</sup> Ora Gesù, fermatosi in piedi, comandò che egli fosse portato a lui. Ora, essendosi avvicinato, lo interrogò: <sup>41</sup> Che vuoi che io ti



faccia? Egli disse: Signore, che io alzi bene gli occhi! <sup>42</sup> E Gesù gli disse: Alza gli occhi! La tua fede ti ha salvato! <sup>43</sup> E subito alzò gli occhi e lo seguiva glorificando Dio. E tutto il popolo vedendo, diede lode a Dio.

Abbiamo letto due testi distinti. Nel primo Gesù dice che cosa capiterà a Gerusalemme e fa la sintesi, quasi l'indice di ciò che capiterà, che è il senso della sua vita, che sarà spiegato nel seguito del vangelo. Quindi questo testo non lo spiegheremo ma ci serve per introdurci al testo successivo perché il risultato di questa spiegazione che Gesù dà della sua vita è che loro non capiscono niente. Il risultato di una catechesi è che uno si scopre cieco, che non vuol capire queste cose. Se ha capito qualcosa, ha capito che non vuol capirle, ha visto che non le vede. Perché da sempre l'uomo ha una certa cecità. Fin dall'inizio *Adamo dove sei? Mi son nascosto perché ho avuto paura*. Cioè l'uomo non crede di essere amato da Dio, crede di essere suddito di Dio, giudicato da Dio, ma non di essere figlio amato di un Dio che dà la vita per lui, che è quanto Gesù dice. Quindi noi siamo ciechi davanti alla cosa fondamentale: a chi è Dio che è amore e a chi siamo noi: amati. Uno che non sente amore e non si sente amato è cieco sulla cosa fondamentale della vita, non ha visto la luce, cioè non è ancora nato come persona. Ed ecco allora la guarigione del cieco che è il miracolo definitivo, quella guarigione che avverrà attraverso la lettura della passione. Adesso il senso generale è detto, possiamo rileggere pezzo per pezzo il testo e così entriamo nella contemplazione di questo cieco che viene alla luce.

<sup>31</sup> Ora, assunti i Dodici, disse loro: Ecco, saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto quanto è scritto attraverso i profeti sul Figlio dell'uomo: <sup>32</sup> poiché sarà consegnato alle nazioni e sarà deriso e sarà insultato e sarà sputacchiato <sup>33</sup> e, flagellato, lo uccideranno e, nel terzo giorno, sorgerà. <sup>34</sup> Ed essi niente compresero di queste cose e questa parola era nascosta loro e non conoscevano le cose dette.



Gesù prende i dodici ed è dal capitolo nono che sta sempre coi dodici, e solo per caso incontra qualcun'altro, perché oggetto del suo lavoro è istruire questi dodici e spiega loro quel che capita: stiamo salendo a Gerusalemme da Gerico. È l'ultima tappa da Gerico, ci troveremo a Gerico adesso, da Gerusalemme un giorno di cammino e poi incomincia l'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme e gli spiega quel che avviene. E dice che non è che avvengano delle cose cattive a Gerusalemme, delle cose impreviste, gli dice che si compirà tutto quanto è stato scritto attraverso i profeti, cioè tutto quanto è scritto nella Bibbia si compie lì.

E cos'è che si compie? Che il figlio dell'uomo, e Gesù si chiama il figlio dell'uomo, si consegnerà o sarà consegnato, è la stessa parola, nelle mani degli uomini. E questo è il senso di tutte le scritture: il figlio dell'uomo, così si chiama il Figlio di Dio, si consegna nelle mani degli uomini. Dal giorno di Natale che si mette nelle mani di Maria, al giorno del sepolcro che sarà nelle mani di Giuseppe di Arimatea, di Nicodemo, e passa di mano in mano. Tra l'altro la parola consegnare in greco è la stessa parola tradire ed è la stessa parola che indica il Padre che ci consegna il Figlio, fa dono del figlio e il figlio che dona se stesso a noi, che ci dona se stesso. La stessa azione che fa Giuda, lo tradisce e lo consegna ai giudei, la stessa azione che fanno i giudei è consegnarlo ai pagani. Cioè la stessa azione negativa che è il nostro tradirlo, contiene la sua positiva: lui si consegna a chi lo tradisce. La parola tradizione è la stessa parola, noi viviamo di questa tradizione. Lui si consegna, e noi cosa facciamo? Facciamo sei azioni: prima lo prendiamo in giro, poi lo insultiamo, poi lo sputacchiamo, poi lo flagelliamo, poi lo uccidiamo e prima lo consegniamo ad altri perché non lo vogliamo. Sono tutte le azioni che noi facciamo, lui si consegna e noi lo buttiamo via, lo consegniamo ad altri, poi lo prendiamo in giro perché l'egoismo non capisce l'amore, dice "è scemo", lo insulta. Lui, la cui gloria è l'amore e l'umiltà sarà flagellato, sarà sputacchiato, lo uccideranno. Son le sei azioni dell'uomo, sei è il numero dell'uomo e poi traduce la vostra Bibbia "ma il terzo giorno", vero? Non c'è un "ma", c'è



un'altro "e". Dio ci ha lasciati liberi di fare tutto quello che vogliamo e noi facciamo questo ..... e questo ... e questo .... e questo ....., più che ucciderlo non possiamo fare. E Dio cosa fa? Si leverà dalla morte, risusciterà, perché proprio così lui ha vinto la morte, perché si consegna a un amore più forte della morte e così si realizza come Dio che ama. E conoscere questo vuol dire conoscere chi è lui e conoscere chi siamo noi: amati così. Questo diventa la luce della vita, è il vangelo che ci fa nascere come figli. Prima viviamo sempre nelle nostre paure "mi sono nascosto perché ho avuto paura", nelle tenebre e poi nelle paure abbiamo i nostri desideri che sono i nostri deliri che realizziamo nella storia, i nostri deliri di onnipotenza, di violenza, di avere in mano tutto e tutti.

Non spieghiamo ulteriormente questo perché è come l'indice di quello che verrà spiegato l'anno prossimo Però vediamo la reazione, cosa capiscono i discepoli dopo nove capitoli di istruzione riservata a loro. Prima si dice che ignoravano queste cose, ora si dice *non compresero nulla*. E sì che sono Pietro, che è infallibile, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Tommaso....., non compresero nulla. però non solo non compresero nulla, prima dice che la parola era velata, c'era come un velo davanti, ora si dice che questa parola è nascosta. La parola "nascondere" in greco è la parola "scavare", cioè è coperta, non la possono assolutamente capire, non c'è un velo, è sotterrata questa parola. E poi prima si diceva che temevano di domandare spiegazioni perché qualcosa avevano inteso, ora invece ignoravano totalmente quel che ha detto.

Come vedete il punto di arrivo della catechesi dei discepoli è capire che noi siamo ciechi davanti alla passione di Dio per noi. Da quando? Da Adamo in poi. E questo è il nostro male: pensare che il padre, madre non mi ama, vuol dire che è impossibile vivere, è impossibile voler bene a me e tanto meno agli altri, per cui non siamo nati, siamo nelle tenebre, siamo nella morte e produciamo morte e ciò che abbiamo sono solo le nostre paure che proiettiamo





e realizziamo ed è il brutto mondo che ci costruiamo quando agiamo secondo le paure.

Ed è da questo che ci vuol liberare la parola. E allora cosa farà la parola, proprio questa parola di cui abbiamo visto l'indice, sarà guarirci dalla cecità perché di fa vedere Dio, chi è Dio. Cioè nel racconto della passione e della resurrezione, ma soprattutto è la passione, noi vediamo chi è Dio: è uno che ama me così. Allora posso essere illuminato ed è qui che subito si aggancia la guarigione del cieco.

*C'è da notare che in rapporto agli altri due passaggi in cui Gesù annuncia la sua passione, sembra qui quasi che Gesù avverta la fatica dei suoi, anzi non solo la fatica, ma come è stato appena detto da Silvano, ma una progressiva e dura chiusura. E allora Gesù aumenta i dettagli. Ad esempio quello che prima era in 9, 44: ficcatevi bene in testa che il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini, quello che era il verbo consegnare, qui viene quasi svolto in una serie di quadri. È interessante immaginare, e non siamo certamente lontani dal vero, che poi la chiesa abbia ricontemplato questi momenti, ecco allora Gesù schernito, insultato, sputacchiato, flagellato, ucciso e questa consegna è poi caricata di dettagli. È il dettaglio della contemplazione di chi ama perché nell'amore si ricordano i dettagli. Dei gesti d'amore di qualcosa che abbiamo sperimentato nella nostra vita come un amore donato, non ci dimentichiamo neanche un grammo. È la sensazione che qui ci può essere questa macinazione, questo ruminazio della memoria che ha ricompreso quello che Gesù ha vissuto e lo mette in bocca a Gesù come a significare o a sottolineare una sua premura perché la comunità dei discepoli capisca finalmente, ben sapendo che non ce la fa in questo momento.*

Sosteremo tutto l'anno prossimo, anche successivo in questo.

<sup>35</sup> Ora avvenne nell'avvicinarsi lui a Gerico, un cieco sedeva



fuori dalla via mendicando. <sup>36</sup> Ora, udendo transitare la folla, s'informava che fosse mai questo. <sup>37</sup> Ora gli annunciarono: Gesù, il Nazoreo, passa oltre.

Il tempo esatto di questa scena è il tempo esatto in cui Gesù dice quelle parole, il luogo esatto in cui Gesù dice queste parole è Gerico e qui vediamo un cieco che raffigura i discepoli. Ci fermiamo un po' su questo quadro iniziale, innanzitutto su Gerico che è alla porta della terra promessa, una città inespugnabile. Ricordate come Giosuè l'ha vinta? L'ha vinta al suono delle trombe girando attorno. Cioè solo la potenza di Dio può abbattere queste mura e se non entri lì non entri nella città e in questa città chi sarà salvato, ricordate? Una prostituta che sarà antenata di Gesù e vedremo poi un peccatore, un pubblicano. E Gerico è l'ultima tappa per arrivare a Gerusalemme, sta a 260 metri sotto il livello del mare (il mar Morto è a meno 400). C'è tutta la salita, il cammino. E la parola Gerico è la stessa parola luna in ebraico che è un po' la cifra dell'uomo. Perché della luna cosa c'è? È la luna nuova che non c'è, poi è piccola, poi cresce, poi decresce e poi scompare. Quindi è un po' come la nostra vicenda. Però c'è qualcosa che rimane, che poi torna ancora, così c'è qualcosa che rimane di Gerico. Gerico tra l'altro è la città ritenuta la più antica del mondo. I primi insediamenti sono del 10.000 avanti Cristo e già era una città nel .7000 avanti Cristo, ricostruita infinite volte. Giosuè disse *maledetto chi ricostruirà Gerico*. Sempre ricostruita come la nostra cecità. Ed è una città imprendibile come la nostra cecità. Ci vuole la passione di un Dio che muore in croce per abbattere questa cecità. Perché noi crediamo che lui ci ami non aveva altro mezzo che dire "do la vita per te se mi ammazzi anche". A Gerico c'è un cieco.

*È il primo incontro. Si avvicina a Gerico, la prima persona che trova la trova fuori dalla città, mentre poi l'altro incontro avverrà all'uscita.*

Il cieco a questo punto rappresenta il discepolo che non capisce nulla nei suoi tre anni che Gesù è stato con loro e, se



abbiamo capito qualcosa, rappresenta anche noi che sostanzialmente della vita cosa abbiamo capito? Forse qualcosa! Che siamo abbastanza ciechi sulle cose essenziali, sulle altre cose sappiamo anche tutto. E badate che non veder la luce corrisponde a non essere nati. È chiaro che il cieco è non vedente, quello che noi chiamiamo cieco, quelli sono nati ciechi sono anche magari illuminati, e tutte le religioni cercano l'illuminazione. L'illuminazione consiste non nel vedere cose strane, ma nel vedere la realtà, come il non vedente quasi che quando vede la realtà, vede la luce. Ora la luce della vita è l'amore di Dio per noi, cioè quell'essere amati in modo infinito di cui tutti abbiamo il bisogno e che nessuno me lo dà e che mi permette di amarmi, di accettarmi come sono e cominciare ad accettare anche gli altri come sono. Se non arrivo a questo io non sono nato ancora come persona, sono uno che va a carpire, a succhiare dappertutto accettazione e quindi mi adatterò a tutte le situazioni con paura di essere rifiutato e tutta la vita sarà una lotta per accaparrarsi l'affetto, il che vuol dire distruggerlo, non vivere, mendicare.

La prima caratteristica è che è cieco, secondo che è seduto quando tutto il vangelo è un cammino. Poi non è seduto nella strada, ma al di là della strada, siamo anche fuori strada. Però ha qualcosa di bello questo cieco: mendica, cioè ha bisogno perché sa di essere cieco, mentre il tragico è quando uno crede di vederci molto bene, come appunto i farisei, come quelli che sanno tutto e definiscono tutto con chiarezza e non sanno che sono ciechi. C'è tutta una religiosità nella legge e nella cecità. Anche c'è la preoccupazione di dover mettere Dio in tutte le salse: ci deve essere nella costituzione, ci devono essere i crocefissi dappertutto, di qua e di là, come se Dio non ci fosse. Dio non è da mettere da nessuna parte, Dio c'è già dappertutto, è da aprire gli occhi per vedere che c'è. C'è addirittura in ciascuno di noi. È chiaro che c'è nei poveri, ma anche in noi. Diceva il vangelo ieri *c'è in mezzo a voi uno che voi non conoscete*, c'è già, dobbiamo imparare a conoscerlo. Non è da metterlo, è da aprire gli occhi.



Se noi abbiamo capito a questo punto che siamo ciechi, non vediamo il senso della nostra vita, non conosciamo l'amore, stiamo seduti, ci facciamo male a camminare, siamo fuoristrada, però abbiamo bisogno. Tra l'altro si usa la parola pitocco. Pitocco è uno che vive di dipendenza, di quel che riceve. Cioè comprendiamo di aver bisogno che abbiamo bisogno di vederci se non altro, e non potendo vedere, almeno di qualcos'altro per vivere. Però gli rimane l'udito.

*È interessante questa sua attenzione anche se alcuni esegeti notano che probabilmente questo passaggio come Luca lo immagina, si potrebbe veramente immaginare quasi come una specie di corteo ufficiale che accompagna Gesù. Non è tanto, non è solo una folla occasionale, ma in questo tratto ormai vicini a Gerusalemme, attorno a Gesù, a precedere Gesù si è formato una specie di corteo solenne: di discepoli, di familiari, una specie di carovana che si muove.*

Poi siamo sotto pasqua

*Quindi è interessante immaginare, forse non siamo abituati, ma può essere un dato da tenere in conto quando si torna a pregare su queste parole, a contemplare la scena, perché poi questa folla ha un ruolo importante, la folla di quelli vicini a Gesù che cercherà di zittire. Potrebbe essere interessante questo momento ufficiale di Gesù, questo momento solenne.*

E tra l'altro anche noi per qualche anno abbiamo udito parlare di Gesù, ma l'hai visto tu? Il problema è vederlo. Lui ha udito e allora si informa cos'è mai questo. E allora gli annunciarono *Gesù il Nazoreo passa oltre*. Non spiego ogni parola, ma sono tutte parole pasquali, è l'annuncio di Gesù, l'uomo Gesù, il Nazoreo. È l'unica volta chiamato così da Luca. Vuol dire il virgulto, il germoglio, vorrebbe dire anche da Nazareth, lascia apposta vago, così quell'uomo concreto è il virgulto di Jesse, passa oltre. Passa oltre come la notte di Pasqua quando Dio passa oltre, cioè usa grazia. Ha sentito parlare di Gesù, e anche noi, credo in questi anni abbiamo



sentito parlare di Gesù. E adesso comincia il nostro rapporto nuovo con Gesù. Se abbiamo capito di essere ciechi, seduti fuori strada, comincia un nuovo tipo di rapporto

<sup>38</sup> E gridò dicendo: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! <sup>39</sup> E quanti precedevano lo minacciavano perché tacesse. Ora egli gridava molto di più: Figlio di Davide, abbi pietà di me!

Questo cieco lo chiama per nome, abbiamo visto che anche i lebbrosi lo chiamavano per nome. Chiamare per nome vuol dire essere in relazione personale, essere amici. Ora noi possiamo essere in relazione personale, essere amici col Signore non perché siamo bravi, buoni. Gli unici a chiamarlo per nome sono i lebbrosi e il cieco e poi sarà il malfattore in croce.

Cioè io ho il diritto di chiamare Gesù, che vuol dire Dio salva, proprio perché lebbroso, proprio perché cieco, che vuol dire peccatore, cioè non credo all'amore, proprio perché malfattore. Così conosco chi è Dio. Dio è colui che salva perché Dio è amore, quindi conosco il nome. Tra l'altro chiamare per nome, se tu senti il tuo nome tu esisti per quella persona. Ora noi abbiamo la possibilità di chiamare Dio per nome proprio in quanto ciechi, in quanto lebbrosi, in quanto malfattori.

Nessun'altro ha diritto di chiamarlo così, perché gli altri chiamano Dio come colui che deve retribuire i miei meriti, come colui che io conosco bene, che io manipolo, come colui che mi deve essere riconoscente perché son bravino. No, quello non conosce Dio, lo conosce come tutte le religioni, come si fa a tenere buono Dio, come se Dio fosse cattivo. Invece Dio è amore e lo conosce chi ne ha bisogno. Dio è misericordia e chi conosce la misericordia? Chi sperimenta la miseria!

Quindi non è che tocchiamo Dio, lo chiamiamo per nome nell'apice delle nostre sublimità interiori, ma proprio dall'abisso della nostra cecità conosciamo Dio, e tra l'altro dire il nome è la cosa più bella, e poi gli dice anche l'epiteto figlio di Davide che vuol dire



Messia, promesso. E poi gli dice *abbi pietà!*. La parola aver pietà è la parola proprio delle viscere materne. Dio il Signore è amore assoluto e poi gli dice *di me*. Questa preghiera contiene tutto. Contiene il nome di Dio che è Gesù che salva, Dio salva, il Messia, inoltre contiene l'essenza di Dio che è pietà e misericordia e poi contiene il mio io. Io sono il punto di arrivo di tutto l'amore di Dio, io che son cieco, lebbroso, fuori strada, seduto, mendicante.

*Gridò* è interessante il grido perché non è che sia lì a fare preghierine. Grida! Perché se uno fa preghiere Dio non le ascolta in genere. Anche la mamma, se gli chiede tante cose il bambino, la mamma non gliel'ha da, se il bambino grida va subito a vedere cos'ha, perché il grido esprime il bisogno fondamentale perché noi siamo bisogno fondamentale di luce, di pietà, di amore. E questo esprime il suo bisogno. È come il grido del popolo di Israele, non può non ascoltarlo.

*Quasi come se Gesù interiorizzasse questo grido. Gesù nei vangeli, non solo in Luca, sembra che impari: tanti gesti, tanti momenti che poi ripropone nella vita li impari dagli incontri che ha, a Betania, nella cena, la donna che gli sparge il profumo, poi lui laverà i piedi nel capitolo dopo. E qui il grido, è la sensazione che Gesù ascolta questo grido in un vociare di persone, in una carovana che procede, che forse cantava, che forse salmeggiava, e in mezzo a tutto questo vociare c'è una sintonia particolare su un grido forse scomposto. Forse le mamme che sono qui potrebbero dirlo assai meglio di me. Mi raccontano le donne che hanno attualmente i bambini piccoli, oppure hanno avuto di recente dei bambini, che c'è una sintonia profondissima, un udito del cuore sintonizzato sul grido del proprio figlio, su quello che può essere un richiamo. È come se Gesù avesse questa sintonia.*

Tra l'altro ricordate che le mura di Gerico caddero al grido e questo è un grido tra l'altro nelle tenebre perché lui è cieco. È dalle tenebre dell'Egitto che si alza il grido, così dalle tenebre della croce il grido. E questa gente che precede, che va avanti magari



salmodiando, cantando i canti dell'ascensione, lo minacciava perché tacesse. Disturba!. In questo i primi saranno i discepoli. In Marco i discepoli stavano discutendo qui chi tra loro è il maggiore: andiamo a Gerusalemme adesso, chi sarà papa, chi sarà segretario di stato, dobbiamo organizzare il regno di Dio adesso, perché prendiamo il potere, già la folla l'abbiamo con noi, poi Gesù farà i miracoli quindi sistemiamo tutto. E allora discutevano tra loro su come spartire il potere e minacciano questo: taci!, abbiamo cose importanti da fare noi adesso. La parola minacciare è la stessa per i demoni, cioè tu disturbi, non fai una cosa religiosa, non devi far così, tu sei cieco, stai lì, accontentati dell'elemosina, quanto ne avrai ricevuta con tutta questa gente che passa! E lui cosa fa? Gridava molto di più, conosce il suo bisogno. Il bisogno diventa grido, è il grido della pietà, della misericordia, dell'amore, che è la luce della vita. Senza questa è impossibile vivere

*De profundis. Dal profondo a te grido. C'è un salmo che è molto noto. Dal profondo a te grido o Signore.*

<sup>40</sup> Ora Gesù, fermatosi in piedi, comandò che egli fosse portato a lui. Ora, essendosi avvicinato, lo interrogò: <sup>41</sup> Che vuoi che io ti faccia? Egli disse: Signore, che io alzi bene gli occhi!

Probabilmente nel vostro testo c'è scritto *che io veda di nuovo o recuperi la vista* come se l'avesse avuta. Si usa una parola dal greco: *che io guardi in alto*, che è la parola tipica che verrà fuori nella passione per guardare in alto. Sappiamo guardare molto bene in basso ma mai abbiamo saputo guardare in alto. Gesù comunque al grido si ferma, non può non fermarsi. Come Dio che ode il suo popolo che grida, come la mamma che sente il grido del figlio non può non fermarsi e comanda, ovviamente ai dodici che avevano imposto di tacere, che disturbava, che fosse portato da lui.

Penso che tutto sommato stavano facendo una bella processione: andiamo a Gerusalemme, siamo pellegrini, ma noi abbiamo un secondo fine, sappiamo che cosa ci sarà poi, trionferemo e questo qui ci disturba. E lui si ferma e dice



*portatemelo* e gli fu portato da lui ed essendosi avvicinato Gesù lo interrogò: *che vuoi che io faccia per te?* È la domanda che Gesù fa a me a questo punto del vangelo. Il cieco sa cosa rispondere, gli apostoli non ancora, lui lo sa. *Signore*, lo chiama Signore, e Signore vuol dire JHWH per sé *che io guardi in alto*, che sappia levar gli occhi, che io veda, e tutto il tema del vangelo adesso sarà vedere e terminerà il vangelo con la parole teoria che vuol dire visione, contemplazione che è esattamente la teoria di Dio, lì vedi Dio che esibisce se stesso com'è. Quella è l'unica teoria, si fa vedere nudo nel suo amore che dà la vita.

Che io veda! È vedendo questo che io posso nascere.

*È interessante rileggere a lungo innanzitutto che Gesù fa una domanda apparentemente inutile o addirittura provocatoria. Ha lì davanti un cieco che sta gridando e sembrerebbe quantomeno poco intuitiva andargli a chiedere che cosa vuole. Invece è una domanda che Gesù, non solo in questo passaggio di Luca, fa spesso nelle guarigioni, forse perché non è scontato che uno voglia guarire e poi è il far prendere coscienza del desiderio da una parte e del dono dall'altra ed è molto forte anche il fatto che il Signore fa a me questa domanda, a questo punto del vangelo il Signore mi chiede che cosa vuoi che io faccia per te.*

Ma sai che non è comune voler guarire. "Io sono fatto così, m rovini, vivo di elemosina e adesso cosa devo fare, devo mettermi a lavorare?" Punto primo: uno ha la sua identità e non la vuol cambiare per quanto falsa sia: son fatto così!

Abbiamo il diritto ad una vita piena e libera, libera da tutti i mali che abbiamo addosso, per quanto possibile, mentre noi ci identifichiamo: "io son cieco voglio l'elemosina!". Invece no! A questo punto del vangelo non voglio l'elemosina, voglio vedere.

<sup>40</sup> Ora Gesù, fermatosi in piedi, comandò che egli fosse portato a lui. Ora, essendosi avvicinato, lo interrogò: <sup>41</sup> Che vuoi che io ti faccia? Egli disse: Signore, che io alzi bene gli occhi! <sup>42</sup> E Gesù gli disse: Alza





gli occhi! La tua fede ti ha salvato!<sup>43</sup> E subito alzò gli occhi e lo seguiva glorificando Dio. E tutto il popolo vedendo, diede lode a Dio.

Vien fuori quattro volte la parola vedere: *Signore che io veda* e Gesù gli dice *vedi!*, sia la luce e la luce fu. Ma il problema è se lo vogliamo noi perché se non lo vogliamo lui non può darcela la luce. E poi aggiunge *la tua fede ti ha salvato*. Si trattava della salvezza, chi si salverà? Ci salva la fede in che cosa? La fede non è cieca, la fede è vedere che cosa? È vedere chi siamo, quanto valiamo agli occhi di Dio, che siamo figli, che siamo amati, questo è la fede.

E se voi notate come è descritta la fede in questo testo è molto bella perché prima è descritta come il contrario della fede, cioè cecità. Il presupposto della fede è sapere che siamo ciechi, senza fede, seduti, fuori strada. Poi come udito. La fede è ascoltare. Ho ascoltato una novità, che è possibile non esser ciechi, non star seduti fuori strada, non andar a mendicare qua e là la vita ma avere la vita. Poi come bocca, grido. Lo fan tacere, grida ancora più forte. Poi diventa dialogo *cosa vuoi che io ti faccia?* La domanda è risposta. Una risposta è importante perché diventi responsabile della tua vita se vuoi vederci, nasci, voglio nascere, voglio vedere, voglio venire alla luce. E poi vide: l'occhio. E d'ora in poi l'occhio sarà l'organo fondamentale, sarà tutta contemplazione d'ora in poi il vangelo, tutto un gioco di occhi. Vedremo il brano successivo di Zaccheo che è il primo a nascere. E poi diventa piedi, seguiva, quindi la fede è qualcosa di molto concreto, non è un pio sentimento oppure assenso intellettuale alle verità.

La verità rivelata è che siamo velati, ciechi, seduti fuori strada, ho ascoltato una parola che mi ha fatto vedere che è così, quindi è orecchio, poi diventa grido o bocca e poi dialogo responsabile: so rispondere alla sua domanda adesso ho capito ciò che voglio, voglio vederci, prendere in mano la mia vita, vedere te e vedere me e vedere gli altri e quindi camminare sotto lo stesso cammino glorificando Dio perché la gloria di Dio è l'uomo vivente, mica l'uomo morto, mica l'uomo schiavo, mica l'uomo nella tenebra.



L'uomo vivente è la gloria di Dio ed è la visione dell'uomo perché se vediamo lui vediamo chi siamo noi.

E poi conclude il racconto con tutto il popolo. È una visione futura, il popolo è uno solo, è il popolo di Dio, e tutti siamo popolo di Dio in questo cieco, se ci identifichiamo con lui, anche noi vediamo e diamo gloria a Dio come il cieco e diventiamo popolo di Dio, un popolo di figli e di fratelli liberi attraverso questa identificazione col cieco. Così cade Gerico al grido del cieco, la nostra cecità cade con la preghiera.

Non so se ricordate, l'abbiamo già detto una volta, la preghiera del pellegrino russo "Gesù abbi pietà di me peccatore", la preghiera fondamentale che contiene ogni preghiera, Dio salva me, cieco, mendicante, peccatore, e poi cosa voglio. Voglio il suo amore, la sua pietas, la sua misericordia. È questo il senso della vita. E guardate che molta gente vive tutta la sua vita senza mai esser nata perché sulle cose non vediamo mai la realtà, ma le nostre paure e i nostri desideri che poi son paure capovolte.

*Infatti questa folla, che qui è identificata con il cieco, dunque guarita, capace di lodare, sarà una guarigione temporanea. E la folla in Luca, andando avanti, vedremo che assume un'altro segno e massimamente nella passione*

Matteo, che è molto teologo, in questo punto invece di un cieco ne pone due, ci vede doppio, perché l'altro è il lettore. Ma due è semplicemente uno più uno perché non è una cosa di massa, cioè ognuno deve vedere Lui, e questo è uno, poi due, poi tre, poi tutti saremo popolo, ma ognuno ha fatto questa esperienza.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 22, che si legge anche il venerdì santo, sul terzo annuncio della passione;
- poi alcuni passaggi di Isaia che sono i cosiddetti canti del servo del Signore: Isaia 42, 1-9; 49,1-6; 50,4-11; e il quarto canto Isaia 52, 13 - 53 12;



- Paolo prima Corinzi 2, 1-16;
- Salmo 146;
- Giovanni capitolo 9, tutto il capitolo che è la cosiddetta guarigione del cieco nato;
- Marco 8, 22-26;
- Atti 2, 21 e 4, 12;
- Salmo 29, quello che si citava prima *Dal profondo a te grido o Signore*.